

N° 44 SC. 157/27  
51926  
I FALSI MONETARI  
CONTROLLO  
1847

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

1639911  
PAR1235825

51926

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 3

DONO SANVITALE

# I FALSI MONETARI

OVVERO

## DON EUTICHIÒ E SINFOROSA

MELODRAMMA CIOCOSO

DEL SIG. GIACOPO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

SIGNOR LAURO ROSSI

*Parma Ducale Autunno*

1844



MILANO

PRESSO L'EDITORE FRANCESCO LUCCA.

20/12/2023

DONO SANAVITALE

I LIBRI MONETARI

OPERA

NON EUTICHO E SINFOROSA

MELOGRANA 100000

DEL SIG. GIACOPO FERRERI

*Il presente Libretto, essendo di esclusiva proprietà del signor **Francesco Lucca**, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano (1 dicembre 1844) restano diffidati i signori tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.*



Tip. di V. Guglielmini.

SC. 154/27

PERSONAGGI.

ATTORI.

Don RAIMONDO LOPEZ,  
giovine ricco Cavaliere *sig Giovanni Comolli.*

Don ISIDORO, suo maestro  
di casa, capo di una banda  
di monetari falsi *"Antonio Giunti.*

ANNETTA, ragazza nubile,  
amata da Don Raimondo  
e rapita da Isidoro *sig. Orsola Mongé.*

Don EUTICHO DELLA CA-  
STAGNA, poeta spropo-  
sitato e miserissimo *sig. Giovanni Zambelli.*

SINFOROSA, sua moglie,  
donna di età matura *sig. Marietta Riva-Giunti.*

ALBERTO, amico e com-  
plice d' Isidoro *sig. Luigi Cavedagni.*

INES, villanella recentemente  
alloggiata presso la casa  
disabitata *sig. Teresa Morando.*

Monetari falsi — Villanelli e Villanelle.

*La scena è in una città della Spagna presso  
alla Campagna.*



## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

### Vasto sotterraneo della casa disabitata

*Da un lato rozzo sedile di marmo. Lateralmente vi sono delle caverne da cui si scorgono lampade.*

*E sul cader della notte.*

Lavoranti occupati a coniare con i torchj.

ALBERTO soprintende ai Monetari che stanno lavorando,  
quindi ISIDORO.

**CORO** A dispetto degli avari  
Qui si coniano i contanti.  
Se arte vera è il far denari,  
L'arte nostra egual non ha.

## 4. PARTE Che dobloni lampeggianti!

## 2. PARTE Che superbi colonnati!

## Falsi e veri mescolati

Correran per la citta.  
E' la notte che li fabbrica.

**Coro** E la mano che li fabbrica,  
Qua e t'attira nel mistero.

Qui sotterra del ministero  
di confondere ogni pensiero.

Confondendo ogni pensiero  
Sempre arcano resterà

Sempre arcano resterà.  
egli mestamente concepì

egli mestamente consentendo a ciò vedendo,

Digitized by srujanika@gmail.com

Digitized by srujanika@gmail.com

A metric ruler is shown horizontally, with markings every millimeter. The scale starts at 0 cm and ends at 10 cm. The numbers are in black on a white background.

6  
1. PARTE Ma cos'ha, don Isidoro?  
Perchè sempre è annuvolato?  
2. PARTE Ei che crea l'argento e l'oro,  
Perchè freme?  
ALB. È innamorato.  
CORO Via, beffardo! ci corbelli  
Sì, dai piè fino ai capelli  
Disperato amor lo accece;  
E già varca il sesto mese,  
Che un sì chiede, e trova un no.  
CORO Tu ci burli.  
ISID. (alzandosi fremente) Il ver parlò.  
Amo sprezzato, ed ardo  
Per un tiranno oggetto:  
Cerco un sorriso, un guardo,  
Mercè d'un lungo affetto:  
L'amo, e per lei soltanto  
Vivo di speme al mondo;  
Forse temprato il pianto,  
Il mio dolor profondo,  
Languir potrò d'amore,  
Aver potrò mercè.  
CORO Pare impossibil, credi!  
ISID. Piansi: la minacciai:  
Umil le caddi a' piedi:  
Che non le offersi mai?  
Ma fiera, irremovibile  
Non vuol cangiarsi.  
CORO Ov'è?  
ISID. È qui.  
CORO Qui sta?  
ISID. Qua trarla  
Rapita io seppi ignoto.  
Sperai d'innamorarla,  
Ma fu deluso il voto.  
Quell'orgogliosa femmina  
Più cruda ognor si fa. (si getta a sedere disperato. Tutti lo circondano in silenzio. Odesi dall'alto la voce di Annetta.)

7  
ANN. La, la, la, la.  
Lerà, lerà, lerà.  
CORO Qual voce?  
ISID. È dessa. È dessa. (sospirando)  
CORO Fa scenderla, Isidoro;  
Chè la magia dell'oro  
Pietosa la farà. (Isid. dà ad Alb. un mazzo di chiavi, ed Alb., tolta una gran lanterna accesa, va a prender Ann. salendo la tortuosa scala.)  
1. PARTE Scende!  
2. PARTE Viene!  
CORO Oh! come è bella,  
Nell'aurora dell'età.  
**SCENA III.**  
ANNETTA, trascinata per mano da ALBERTO, se ne sviluppa con atto di collera.  
ANN. Ferma, ferma: maledetto!  
Brutti ceffi! orror profondo.  
Tu, mia guida! ah! ci scommetto:  
M'hai portata all'altro mondo!  
(Deggio aver con questo e quello  
Gran destrezza, gran cervello;  
Chè se mai vien l'occasione  
Per fuggir da queste mura,  
Quando men se lo figura.  
Forse Annetta gliela fa.)  
Mira. (facendole vedere le monete, ed eccitandone il suono)  
2. PARTE Ascolta.  
CORO ed ALB. Odi che musica!  
Nelle orchestre non s'intende.  
ANN. Ma il mio core non si vende; (ravvisando  
Ma il mio cor sa quel che fa. Isid.)  
Giù il cappel. Di cortesia (strappando il cappello ad Isidoro e gettandoglielo a terra.  
Alb. ed i Mon., ciò vedendo, si scoprono).

J. PARTE

Aprirò fra voi la scuola.  
 Donna son, sono Spagnuola;  
 Far tremare è l'arte mia;  
 Mi fa ridere l'orgoglio...  
 Regno sempre, ed il mio *voglio*  
 Una legge a te sarà.

ALB. e CORO Quel capriccio, quell'orgoglio  
 Più vezzosa ancor la fa.  
 Deh! ti placa...

ISID. Zitto là,

ANN. S' anche un lampo di speranza  
 Togli, o cruda, a questo core,  
 Più non regge la costanza;  
 Non lontano è il mio furore,  
 E un furore disperato  
 Più confini non avrà.  
 Chi gemeva innamorato,  
 Un pugnal vibrar saprà.

ANN. È follia la tua speranza;  
 Più che bronzo ho saldo il core.  
 D'una donna la costanza  
 Rider sa del tuo furore.  
 Il cervel già m'ha seccato  
 Quel tuo chiedermi pietà.  
 (Cangia tuon l'innamorato, (da sè ridendo)  
 Ma cascar non mi vedrà.)

ALB. e CORO È soverchia la baldanza!  
 Troppo debole è il tuo core!  
 Se t'invola ogni speranza,  
 Si ridesti il tuo furore.  
 Quel tuo pianto disperato  
 È un eccesso di viltà,  
 Mostra il cor di sdegno armato,  
 E la femmina cadrà. (i Monet. trasportano gli ordigni, i sacchi e le arche nelle cavità laterali.)

## SCENA III.

Piazzetta del Mercato.

A destra vecchio casamento con portone praticabile.  
 Sopra, in un cartello, vi si legge a grossi caratteri — Est locanda gratis. — Incontro, picciola casa di Don Isidoro; all'intorno, poche casette.

Spunta il giorno.

Villanelli, Villanelle, ed altre ne arrivano da lungi con ceste e panieri di frutta, erbaggi, ed altri commestibili. INES esce da uno de' casolari. Nel fondo si vede di lontano il mare fra gli alberi della campagna.

CORO Ben venga! ben venga, - la nuova vicina.

INES Buon giorno, miei cari, - felice mattina!  
 Con queste galline, - co' frutti, con l'uova  
 Non vo' farvi danno; - amici, son nuova.  
 Mi pongo là sotto.

CORO Vien qua: dove vai?  
 (traendola via con orrore)

INES Là resto al coverto. -

CORO Ti scosta: non sai  
 Che dentro a quei muri - che sotto a quel tetto  
 V'ha casa il demonio - v'infuria il folletto?  
 Lo starvi d'appresso - prudenza non è.

INES Burlate?

CORO Ti pare?

INES Ma come? Perchè?

CORO Allor che per l'aere, - nel sonno del mondo,  
 Sta in mezzo alle tenebre - silenzio profondo,  
 Se accanto a que' muri - un qualche imprudente  
 Passando s'appaia, - ne scappa, chè sente  
 Di voci infernali - arcano susurro,  
 Squillare di trombe. - fragor di tamburro;

Fra il gemito lungo - d'un core ch'è in pene,  
Il crollo, lo striscio - di ferree catene.  
Poi torna silenzio, - qual è nelle tombe,  
Poi fischiano venti, - poi scoppiano bombe;  
Poi riso - improvviso - di giubilo atroce  
Sì freddo sull'anima - ti piomba feroce,  
Che il piede t'impenna - volare ti fa.

INES A creder, miei cari - non corro sì presto.  
Lo strepito è un sogno, - o è qualche pretesto.  
Sto forte, non credo: - scusate, non credo.  
Sarà, non lo nego... - Scusate... sarà.

CORO Ma vieni di notte, - incredula, stolta!  
Là presso a quell'uscio - ti ferma ed ascolta.  
Tremando l'udrai; - la febbre n'avrai;  
Quel genio sprezzante - punito sarà.

INES Non dico che non sia;  
Ma per creder v'è tempo... e questa notte...  
Giacchè dite così... se in compagnia  
Meco alcun star vuole in questa piazza,  
Udrò il rumor...

CORO Teco qui star? - Sei pazza?

UOMINI Vedi là quel Cavaliere? (a Teo. facendola osservare verso il lido del mare)

DONNE Che s'avanza muto e afflitto?  
TUTTI Per suo cenno là fu scritto, (accennando il palazzo)  
Chi la vuol gratis, l'avrà.

INES E nessun di quel mistero  
Fu tra l'ombre entrare ardito?

CORO Chi v'entrò, restò punito  
Della sua temerità.

INES Freme e geme! (sempre guardando verso il lido)

DONNE Cerca Annetta,  
Orfanella giovinetta:

UOMINI Fu rapita; ei disperato  
Partì a volo al nuovo giorno.

DONNE Guarda e tace. (come sopra)

#### SCENA IV.

Don RAIMONDO, e detti: egli è concentrato.

TUTTI Ben tornato!

INES Non risponde.

TUTTI Che sarà?

RAI. Sì: l'ho perduta! Ah quanto affanno, a quanto...  
Se più ne avesse il cor... terribil pianto  
Mi chiamerian quelle bëate mura, (additando  
la casa d'Isid.)

Là, dove cominciò la mia sventura!

Ma nel mio seno io provo  
Crudo un affetto e nuovo,  
Più possente che Annetta,  
Più forte dell'amor... la mia vendetta.

Qui la vidi, e in me scendea

Da quegli occhi un caro incanto;

Nol sapendo, in cor m'ardea,

Mi guardò, m'innamorò.

Farla mia dell'ara accanto

Le giurò col labbro il core,

Ma quell'estasi d'amore

Fu un baleno che passò.

GLI ALTRI Vi calmate: non piangete:

La speranza non perdete:

Forse il fato...

No: non cangiasi.

Ah! mai più non la vedrò!

Ma se pietoso il fato

Il rapitor mi svela,

Nell'empio sangue odiato

L'acciar - fumar - dovrà.

Vendetta il core anela,

Il cor piagato a morte:

Se mi sorridi, o sorte,

Vendetta il core avrà.

GLI ALTRI Cada su quel crudele  
 La provocata sorte:  
 Chi l'ha ferito a morte  
 Non merita pietà. (*Rai, entra nella casa  
 d'Isid.*)

## SCENA V.

INES, le Villanelle ed i Villani chiamandosi fra loro,  
 s'aggruppano a guardar lungo una via laterale:  
 poi EUTICCHIO e SINFOROSA.

UOMINI Guarda che musi strambi!  
 DONNE Che mode!  
 UOMINI Che figure!  
 INES Femmina e maschio, entrambi  
 SON due caricature!  
 DONNE Smanioso al suo bell'idolo  
 Caldo d'amor sogghigna.  
 UOMINI Gelosa e seria seria  
 Ella lo guarda arcigna.  
 TUTTI Sbadigli ed aria nobile!  
 Capriccio e povertà. (*Eut. e Sin. entrano*  
 SIN. Sposo! (*in iscena sotto braccio*)  
 EUT. Diletta mia!  
 SIN. Lontan, lontano  
 Sul mattino perchè così portarmi?  
 Son delicata.  
 EUT. Il so.  
 SIN. Potrei stancarmi.  
 EUT. Tragico è il caso nostro! L'Esattore...  
 Uom che ha di sasso, se lo tiene, il core,  
 Che, in mancanza d'argento,  
 Pagare invano io tento  
 Con rimate poetiche parole,  
 È un anno che in soffitta non ci vuole!  
 Poichè il novello di sarà spuntato...  
 Non v'è rimedio... eseguirà il mandato.

Dove andrò? Dove andrai?  
 Non lo so; non lo sai!  
 In due si pensa meglio. All'aria fresca  
 Son più freschi i pensieri;  
 È il risolver più certo  
 Allor che si risolve in campo aperto.  
 SIN. Nel fiore dell'età! secolo indegno!  
 EUT. Tempra, tempra lo sdegno.  
 SIN. Forse non ho ragione?  
 EUT. Sì, ma nascer potrebbe un'ostruzione;  
 E se t'ammali tu, mio bel tesoro,  
 Per non saper come curarti... io moro.  
 SIN. Ah! Don Eutichio!  
 EUT. Ah! Donna Sinfrosa!  
 (a 2) Amarsi ed aver fame... è una gran cosa.  
 (abbracciandosi con affetto carico)  
 EUT. (nello svilupparsi dall'amplesso, scorge i  
 commestibili, e guarda qua e là di furto  
 con palese disperazione)  
 Ciel! che feci! Disgraziato!  
 Che bei frutti! che capponi!  
 È la piazza del mercato!  
 Vedi quante tentazioni!  
 Quegli erbaggi, quel pollame  
 Più crudel fanno la fame.  
 L'acqua in bocca venir sento!  
 Agonie di morte io provo!  
 È vicin lo svenimento,  
 Perdo il Sol, mi manca il piè.  
 Cerco, pescò e nulla trovo; (avendo inutilmente cercato per tutte le tasche)  
 Chè un centesimo non v'è.)  
 SIN. Giù quegli occhi - L'ho veduto (colpita da  
 Far lo sciapo a queste e quelle. gelosia)  
 Eh! vergogna! un uom canuto  
 Occhieggiar le villanelle!  
 Farmi torti in mia presenza  
 È un stancar la mia pazienza!  
 Sa per prova chi son io;

Solfeggiar so col bastone:  
 Tempo al tempo, padron mio!  
 Saprò i conti far con te.  
 No, non merti, gabalone,  
 Una moglie come me.  
 Seguitiamo a far due passi. *(sospirando ed offerendole il braccio)*  
 Basilisco! *(scostandosi con dispetto)*  
 Già tu burli?  
 Se quegli occhi non abbassi.  
 Fino al ciel volar fo gli urli.  
 Non gridar: nasce uno scandalo.  
 Vuol ch'io taccia? meno voglie.  
 Son marito...  
 Ed io son moglie.  
 Fè giurasti...  
 E serbo fè.  
 (a 2)  
 Tu di me! di me gelosa!  
 Sante Muse! ed io l'ascolto!  
 V'è una sola Sinforesa,  
 Come il tuo nessuno ha il volto.  
 Se t'amai - ben mio, lo sai.  
 Altre femmine non voglio.  
 Fosti il primo mio cordoglio,  
 E l'estremo sarai tu.  
 Sì, di te, di te gelosa,  
 Vane scuse io non ascolto,  
 Ma tradita Sinforesa  
 Può stamparti l'unghie in volto.  
 Se t'amai, - briccone, il sai.  
 E rivali non ne voglio.  
 Io mi specchio, e ho un certo orgoglio,  
 Che nessuna è come me.  
 Torna, vех! *(ad Eut. che volge uno sguardo*  
 Ma, cara mia! *furtivo ai commest.*  
 È astrazion di simpatia.  
 Son quei polli e quelle frutta...

EUT.

SIN.

SIN.

EUT.

SIN.

SIN.

EUT.

SIN.

EUT.

SIN.

EUT.

SIN.

EUT.

SIN.

EUT.

CORI

No, briccon! io la so tutta:  
 È l'amor che ti consiglia...

È la fame! credi a me.

Se puoi tradir, o perfido,

Un core in te rapito,

Va pure: io ti ripudio;

Più non mi sei marito.

Cadrò, ma cadrò vittima

D'amore e fedeltà.

Ah! vo' morir di sincope,

Lasciami, iniquo! va.

Ah! non morir, tel supplico

Per questa fame eterna,

Che rode le mie viscere;

Che tutto me governa!

Fatti coraggio, e serbati

A più felice età.

Ama uno sposo incolumi:

Vivi per carità.

Che scene! Che ridicoli!

Di peggio non si dà. *(i Cori s'allontanano; Sin. s'abbandona sopra un banco di pietra, situato sotto il vecchio casamento. Eut., dopo un istante di riflessione, muove per soccorrerla, e s'avvede dello scritto.)*

### SCENA VI.

I Detti. RAIMONDO con ISIDORO uscendo dalla casa.

Eut. Stelle! che lessi! Oh balsamo!

Tu mi conforti il core!

Vieni la scritta a leggere:

Che crepi l'Esattore.

Palazzo più economico

Immaginar chi può?

SIN.

(a 4)  
 Eutichio! un gran pericolo  
 Sta in questo vicinato!  
 Ma pur m'è forza cedere  
 Pensando al buon-mercato.  
 Ma trema! indivisibile  
 Mai non ti lascerò.

EUT.

Perchè sognar pericoli?  
 In petto ho il cor fatato.  
 Degli occhi tuoi purpurei  
 Son troppo innamorato,  
 Rival non hai che il Pegaso;  
 Un terzo amor non ho.

RAI.

Ah! di certezza orribile  
 Il cor tu mi hai piagato!  
 Nulla scopristi! a piangere  
 Dunque mi danna il fato?  
 Ma sull'acciar mio vindice  
 Di gioia io piangerò.

ISID.

Tutto è mistero e tenebre:  
 Il caso è disperato:  
 Non valgono le lagrime  
 A trionfar del fato.  
 (Quella sua pazza collera  
 Deludere saprò.)

RAI.

Chi è mai colui ch' esamina (ad Isid.)  
 Fiso il palazzo mio?  
 Dove il padron benefico, (gridando con  
 Dove trovar? entusiasmo)

EUT.

Son io!  
 Oh aborto del mio secolo!  
 A voi prostrarmi io vo.' (togliendosi il  
 cappello e prostrandosi. Rialzato da  
 Raim, va da Sin., e facendola avanzare  
 in tuono di declamazione dice a Raim.:)

RAI.

Chi sa, ben sa che splendere  
 Si vede una cometa,  
 Quando il destin malefico  
 Fa nascere un poeta.

Che Vate io son lo dicono  
 Il chiaro-lampo e i panni:  
 Vedete in me si leggono  
 Stenti sbadigli e affanni:  
 Con l'arco encicopedico  
 Saetto in versi e in prosa.  
 Questa è mia moglie... inchinati...  
 Sua serva, Sinforosa.

Fu del mio cor lo spasimo;  
 Amano ancor gli eroi.

È una matura mammola,  
 (Un quarant'anni... e poi)... (sottovoce  
 Un forno, un propugnacolo a Raim.)  
 D'amore e d'onestà.

SIN.

Versi ora maschi, or teneri,  
 Un Esattor briccone  
 D'una soffitta misera  
 Ricusa per pigione.  
 Tutt'oggi il Foro accordaci;  
 Domani..., per la via  
 Andran... coi pochi mobili  
 Pudore e pôesia.

SIN. EUT.

Ma liberal d'ospizio,  
 Signor, voi ci sembrate.  
 Qual è, di cuor ve l'offero.  
 Grazie!

RAI.

Finchè campate.

EUT.

È troppo!

SIN.

(Zitto! bestia!) (di furto e  
 pizzicandogli il braccio)

ISID.

(Fra poco viene il buono.)

RAI.

Se lì restate a vivere,

Una pension vi dono.

(a 2)

EUT.

Io vi farò una statua...

SIN.

In versi... già si sa.

(con vezzo)

Serva sommersa e docile

In tutto e ognor m'avrà.

\*\*

Da quanto tempo d' ospiti  
 Privo restò quel tetto?  
 Sono anni sei.  
 Mi burlano?  
 Perchè?  
 Vi sta un folletto.  
 Quando alla torre... dicono...  
 Scocca la mezzanotte,  
 Dal suol fantasmi spuntano,  
 Che il suol poi si ringhiotte.  
 Le mura in due si spaccano,  
 S' odon catene e lai.  
 Per voi pavento, Eutichio,  
 Siete nervino assai!  
 Non crede a tai bazzecole  
 La stagionata età.  
 Spero che spirto femmina *(sottovoce ad*  
 Fra lor non vi sarà. *Eut.)*  
 Gli spiriti son neutri: *(a Sin. c. s.)*  
 (Bella semplicità!)  
 (Dimani è paralitico,  
 Se vivo resterà.)  
 (Forse l' istante affrettasi  
 Che il vel si squarcerà.)  
*(a 4)*  
 Il mio bagaglio a prendere *(a Rai.)*  
 Galoppo sul momento:  
 Che vengan poi gli spiriti,  
 Ne sfido un reggimento.  
 Vedendomi diafano,  
 A un lanternon simile,  
 Con ventre e guance concave,  
 Così sottil sottile;  
 Mi crederan fantasima,  
 E niun m'insulterà.  
 Colui con quel sorridere... *(giuocando col*  
 Costui che geme astratto, *ventaglio*)  
 Che voglian dir che m' amano?  
 Ma, quel ch'è fatto è fatto.

ISID.  
 EUT.  
 SIN.  
 ISID.

SIN.

EUT.

SIN.

EUT.

ISID.

RAI.

EUT.

SIN.

Il mio pudore appannano  
 Con gl' immodesti sguardi.  
 Cari! non son da vendere;  
 Sono arrivati tardi.  
 Andrei talora in collera  
 Con questa mia beltà.  
 Rai. Nel consolar due miseri *(ad Eut.)*  
 Sì dolce è il mio contento,  
 Che del mio lungo palpito  
 Il duol sospeso io sento.  
 Quasi mi rende estatico  
 Il vostro allegro umore.  
 La sorte non fu barbara  
 Se v'ha lasciato il core.  
 Con me, con me la perfida!  
 È tutta crudeltà.  
 ISID. (Madama mi fa ridere, *(guardando Sin.*  
 Giuocando di ventaglio! *indi gli altri*)  
 Che un seduttor s'immagini?  
 Troppo saria lo sbaglio.  
 Io rido, e quello smania,  
 Colei tien l'Etna in petto,  
 Lo sciocco affronta i fulmini:  
 È classico il quartetto,  
 Fra le notturne tenebre  
 La bomba scoppierà.  
 (Eut. parte con Sin., Raim. li segue,  
 Isid. entra nella propria casa)

Vecchio palazzo disabitato di don Raimondo.

*Nel fondo, alcova con tendine calate: antico tavolino nel mezzo, accanto a cui una vecchia poltrona di damasco. Porta laterale chiusa. La sala è parata di vecchia stoffa, con due ritratti d'Eroi Spagnuoli.*

Dall'alcova esce ANNETTA, indi DON ISIDORO  
dalla porta laterale.

CANZONE.

ANN. Io fatta son così dalla natura,  
Che mai non so che sia paura.  
Ed un sciocco crederà  
Che Annetta qui racchiusa tremerà.  
Con astuzia e furberia  
Salvarmi spero;  
E schiavo al piè mi sia  
Il cor più altero.  
Chè un bel visetto  
Sveglia un vulcano in petto,  
Chè un sospiretto  
Sveglia un vulcano in petto.  
Se un uomo amante vuole amore  
D'una donnetta in core,  
Se mai si vanta, sbagliera;  
Sol chi cede alla fine piacerà.  
Noi donne fatte siamo  
Di tal maniera,  
Che solo a chi vinciamo  
Volgiam bandiera.

Chè un bel visetto  
Sveglia un vulcano in petto,  
Chè un sospiretto  
Sveglia un vulcano in petto.

Se mi soccorre il ciel, spero fra poco  
Uscir da questo loco. — In pochi mesi  
Ho fatto un gran lavoro,  
Nè se ne avvede ancor Don Isidoro.

Cerco di far la semplice,  
Onde tener coperto il mio desire,  
Onde trarlo in inganno, e poi fuggire.

(vedesi entrare Isid. che chiude la porta,  
e ne leva la chiave)

Ma vien qualcun Ah! ah! l'amico... oh bella!  
Avrà qualche storiella.

ISID. (È qui l'ingrata,  
Troppa bella ed amata)

ANN. Ebben, signore?  
C'è qualche novità? c'è qualche intrico?  
Devo star, devo andar, dite in malora.  
Odimi, ingrata! e poi resisti ancora.

L'ultim'ora, o donna, è questa,  
Che a pregarti il cor discende:  
L'amor mio furor si rende,  
E d'amor ei vuol mercè.  
Se a piacermi non sei presta,  
Paventar dovrà per te.

ANN. Questa è pur l'estrema volta  
Che vi dico apertamente:  
Signor mio, non facciam niente,  
Per le nozze non ci sto.

Altra fiamma ho in petto accolta,  
E per lei morir saprò.

ISID. Ma non sai che il mio furore  
Potria trarti a danno estremo?

ANN. Io so tutto, ma non tremo;  
Ma non cangio, signor no.

ISID. Mori dunque... (alzando su d'essa un pugnale)  
ANN. Fate core.

Via, coraggio!... ferma io sto.

(a 2)

Isid. Ah! nol posso! invano il tento.  
 Finger odio è in me follia:  
 Quell'amor che per te sento  
 E una vera idolatria.  
 Perchè bella, e al par crudele,  
 Ti formò la mia sventura,  
 Il mio duol non ha misura  
 Se men fiero il cor non è.

Ann. (Lo sapeva! il barbagianni  
 Nei sospiri è ricaduto:  
 Già ritorna ai primi affanni,  
 Il furor durò un minuto.)  
 Don Chisciotte tal e quale  
 Disperato un di piangea,  
 Ma una nuova Dulcinea  
 Sbagli assai trovar in me. (odesi pic-  
 È mestier che tu mi segua. chiar alla porta)  
 Vo' restar.

Isid. Ann.  
 Isid. Ann.  
 Isid. Ann.  
 Isid. Ann.

Te lo comando.  
 Per cagion del contrabbando?  
 Dei folletti?

Vieni.

No.

(a 2)

Sid. Vieni meco, affretta il passo,  
 Non parlar che in tuon più basso:  
 Guai per te se innalzi un grido,  
 Mille acciar vedrai su te.  
 Di salvarti non mi fido,  
 Se mi accende la vendetta:  
 Taci, taci, il passo affretta,  
 Chiudi il labbro, e vien con me.  
 Ann. Ma vedete quante smorfie,  
 Quanto foco, quanto caldo!  
 No, carin, non mi riscaldo,  
 Non son pazza come te.

Se una vena in sen ti scoppia,  
 Addio nozze... addio progetti.  
 Questi amanti poveretti  
 Fan da rider per mia fè. (Isid. prende  
 a forza Ann. e la trascina seco per l'alcova)

## SCENA VIII.

Dopo alcuni momenti di silenzio entra ALBERTO, precedendo con due candellieri accesi EUTICHO carico di fasci di carte, d'un gran libro, d'un calamajo di corno, e penne che posa a poco a poco sul tavolino, dopo aver osservato intorno la sala.

Eut. Precedo il cavalier. Forse la stanza  
 Che per notturno agone  
 A Don Eutichio, cognito  
 Rimeggiante campione,  
 Provvisoria si appresta,  
 Nel vetusto palazzo, è questa?

Alb. È questa.

Eut. Si dice che affittarlo  
 Per botte, e per fantasime non lice?  
 Che ogni inquilin ne scappa via?

Alb. Si dice.

Eut. Affrontarli saprò. Merita tutto  
 Quel cavalier cortese.  
 Come gentile per la man mi prese,  
 E con nuovo favore,  
 Visto il crescendo de' sbadigli miei,  
 Fe' darmi dal trattore  
 Vino a bizzeffe, quattro pani e un pollo!  
 Grazie, o Vergini Muse, io son satollo.  
 Questi che pinti io vedo (osservando i quadri)  
 Son due eroi della famiglia?

Alb. Credo.

Eut. Porta non v'è che quella.  
 Le finestre son alte. L'inventario,

Per quanto ho qui veduto,  
Si fa con una riga e in un minuto.  
Quadri, tavole, sedie e canapè. (alzando le cornice, e scoprendo un meschinissimo letto)  
V'è nessun altro qui a dormir?

ALB. Non v'è.  
EUT. (Che risposte spartane! Avrà l'amico  
Co' periodi bimembri antipatia,  
O vorrà far di fato economia.)

### SCENA IX.

Don RAIMONDO, Don ISIDORO e detti.

RAI. Nulla vi manca?  
EUT. Nulla,  
Vostra mercè. L'idolatrata sposa,  
La semi-secolare Sinforesa,  
Avventurar non voglio  
A una qualche ipotetica paura.  
(poi con un sorriso d'intelligenza)

ISID. Larve saran d'accesa fantasia  
I notturni terrori, (marcato assai)  
I lamenti, gli spettri, il sordo, il cupo  
Terremoto infernal.

EUT. Nego e concedo.

RAI. Credi ai folletti tu?  
EUT. Credo... e non credo.

Che vi siano, o non vi siano,  
La questione è antica assai.  
Sui Latin, sui Greci, e gli Arabi  
Sottilmente la studiai;  
Già *pro* e *contra* ho radunato  
Quattromila citazioni;  
*Hinc et inde* ho già schierate  
Potentissime ragioni:  
Lessi, scrissi, esaminai,  
Lentamente bilanciai;

Ma finora persuaso  
Il mio capo non restò.  
Questa notte è proprio il caso  
Da decider sì, o no.  
Se dai spiriti qui s'urla...  
Se dei diavoli v'è tresca...  
Se mai fanno qualche burla...  
O se quieti qui si sta,  
Domattina, a mente fresca,  
Fil per fil si narrerà.

(a 4)

ISID. ALB. (Quando in silenzio e tenebre  
Sepolto il mondo sia,  
Scoccar farem solleciti  
La Fantasmagoria;  
Ed inatteso un brivido  
Per le tremanti arterie,  
Convulso e paralitico  
Quel core renderà;  
Che, per fuggir, dell'aquila  
Le penne invocherà.)

EUT. Del vostro petto eroico (a Raim.)

L'immensa cortesia  
Bersaglio a ottanta cantici  
Scelta ha la Musa mia:  
Vo' che sull'ali enfatiche  
D'un mio poema sdruciolò  
Le virtù vostre passino  
Alla posterità;

E a strombettarvi imparino  
Nell'Indie, e un po' più in là.

(Quando a notturne insidie  
L'ora più amica sia,  
Su te vegliare, o misero,  
La cura sarà mia.)

Sì vil non serbo l'anima;  
Le lodi tue non voglio  
Il terger l'altrui lagrime  
È legge di pietà;

(ad Eut.)

EUT. E il consolar chi palpita  
È arcana volutta.  
Dunque... (s'ode picchiar fortemente al  
portone, ed Alb. esce velocemente)  
Cos'è?  
RAI. Che strepito?  
EUT. Picchiano.  
ISID. E che! a quest' ora?  
RAI. Forse il Poeta cercano.  
ISID. (Che fosse l'Esattore!  
EUT. Come pescar mi possono  
In queste ignote soglie?)

## SCENA ULTIMA

INES, Contadini e Contadine con lumi rozzi di varie foggie accesi; indi, sostenuta da Isidoro ed Alberto, SINFOROSA, che smaniando si precipita fra le braccia di Eutichio.

EUT. Gli studi miei drammatici  
Chi può turbar...  
INES e CORO La moglie,  
Che della casa il numero  
Fra l'ombre non trovava;  
Ansiosa ricercandolo  
Con l'occhialin guardava.  
Sull' uscio della Bettola  
Stavam ciarlando in piazza.  
INES Ma vista errante scorriere  
La povera ragazza...  
CONTADINI La porta abbiam picchiata,  
CONTADINE E coi fanali accesi  
La scala abbiam schiarata.  
INES e CORO Per sola umanità!  
EUT. Grazie! (al Coro)  
SIN. Crudel! nol meriti. (ad Eut.)  
EUT. Birbante!  
Mia vita! (con espressione affettuosa)

SIN. Senza prima riabbracciarti (*languidissima e*  
Non potevo addormentarmi, *smorfiosa*)  
Son tre ore, e un secol parmi,  
Che diviso sei da me!  
Son volata a visitarti;  
Vo' veder se il sito è brutto;  
Vo' saper se qui ci hai tutto.  
Tutto, cara... fuor che te.  
EUT. (dando ad Eutichio una pistola)  
RAI. Questa carica pistola  
Può difendervi al bisogno.  
EUT. Piano piano: una parola;  
Confessar non mi vergogno  
Che non so come si spara.  
RAI. Per di qua.  
EUT. Di qua?  
SIN. Badate!  
EUT. V'è pericolo, mia cara? (con grido  
inorridito)  
SIN. Eh! se mal la maneggiate,  
Zaff! le palle scappan via.  
EUT. Zaff e palle? mamma mia!  
In deposito stia là.  
Cara, ti fo riflettere  
Che sei lontana assai;  
Se i pigionanti chiudono  
Tu dove dormirai?  
Mia vita! sto temendo  
Che tu potresti...  
SIN. Intendo. (crollando il  
capo)  
EUT. Potresti correr risco  
Di non entrar...  
SIN. Capisco: (mordendo il  
fazzoletto)  
Giacchè mi dà licenza,  
Le faccio riverenza.  
E fino al suol m'abbasso; (ironica e con  
mal simulata amarezza facendo inchini)  
Ma tu di dentro chiuditi:  
La chiave che apre a basso  
A me la favoriscano,  
Voglio che stia con me.

EUT.  
SIN.

Perchè?

Perchè dimandimi!  
Trema del mio perchè.

(a 6 e CORI)

RAI., ISID., ALB., INES e CORI

Non è una donna, è un aspide,  
Il bianco vede nero,  
Quel pover uom davvero (*fra loro sotto*  
È misero per tre. *voce*)  
(*risolutamente afferra per mano Ines, e la*  
*spinge fuori con le altre Contadine; intanto*  
*Eutichio va per baciare con caricata tene-*  
*rezza la mano, essa lo ricusa, indi lo ab-*  
*braccia pel collare, e lo trae in un angolo*  
*minacciandolo. — Quadro.*)

Meco tutte, andiamo.

INES e CONTADINE

Andiamo.

INES, CORO, ISID., ALB., RAI.

Buona notte!

Cara...

No.

Bada a te; se tu m'inganni,  
Mi conosci, sai chi sono;  
Fresca son, non ho malanni,  
E pentirtene farò.

Dai traditi e casti affetti  
Pria del lampo scoppia il tuono.  
Quando meno te l'aspetti,  
Vendicarmi appien saprò.

EUT. Se mai sogni ch'io t'inganni,  
Scordar puoi che un giglio io sono?  
Flora mia, fra due mill'anni  
Il tuo Zeffiro sarò.  
Ti risparmia quei sospetti,  
Mi risparmia e lampo e tuono,  
Mi crivelli con quei detti!  
Come t'amo, io sol lo so.

INES e CORO Guarda come a sessant'anni  
Di ragazza ha preso il tuono?  
Tutti scorda i suoi malanni,  
E gelosa diventò!

Sono sogni i suoi sospetti,  
Ma lontan già romba il tuono;  
Si comprende da' suoi detti  
Che il cervel le svaporò.

ALB. ISID. Via calmate quegli affanni, (*cercando di*  
Di voi degni, no, non sono, *calmare Sinf.*)  
Gelosia con folli inganni  
Il cervel vi riscaldò!Vegli pur fra i suoi sospetti, (*fra loro*  
*indicando Sinfonosa*)

Qui fra poco scoppia il tuono;  
Quando meno se l'aspetti  
Vedovella la vedrò.

RAI. Quelle smanie, quegli affanni, (*volendo*  
*consolare Eutichio*)

Di lei degni, no, non sono,  
Gelosia con folli inganni  
Il cervel le riscaldò.

Compatite i suoi sospetti,  
Cesserà fra poco il tuono.

Ah! l'ardir di questi affetti (*da sè*)  
Quanta invidia in me destò.

(Mentre tutti partono, *Sinfonosa si pone fiera*  
*sulla porta, e quando Eutichio le si accosta*  
*officioso e tenero, ella chiude con impeto*  
*la porta ed esce, ed Eutichio cade sopra*  
*una sedia mortificato, coprendosi il volto*  
*con le mani.*)

CALA IL SIPARIO.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Piccolo boschetto con vari viali

*Che fa parte d'un giardinetto attiguo alla casa di Don Isidoro, di cui si vede la porta terrena fra gli alberi nel fondo. Le piante coi loro rami coprono quasi tutto il prospetto del casamento. — È notte che viene debolmente rischiarata dalla Luna.*

ALBERTO ed i Monetari falsi che lo circondano involti in gran manfelli ed armati di lanterna, uscendo dalla porta in fondo indi Don RAIMONDO penseroso da un viale: ma, colpito dalla vista di gruppo misterioso, si nasconde fra gli alberi.

ALB. Silenzio, e inosservati (*misteriosamente ed a mezza voce*)  
 Per le romite grotte;  
 Negli antri abbandonati  
 Tornate a lavorar.  
 Quando la mezzanotte  
 Nunziar la torre udrete,

CORO

Il sotterraneo cantico  
 Profondo intuonerete,  
 E le studiate scene  
 Di mostri e di catene  
 Con l'Inquelin novello  
 Dovrete simular.  
 E il poco suo cervello  
 Costringere a girar.  
 Girerà come ruota infrenabile

(sotto voce)

Che girando - giammai non s'arresta,  
 Ondeggiando - confuso nel dubbio  
 S'abbia ancor sulle spalle la testa;  
 Poi sull'alba leggiero, leggiero,  
 Più che corre sbrigliato destriero,  
 Galoppando fuggire dovrà.  
 E dirà di fantasmi e di furie  
 Lo scompiglio e il susurro feroce,  
 Se il terror non gli leva la voce,  
 O se pria di terror non morrà.

Per lo speco...

Divisi entreremo.

Mezzanotte...

Scoccar seatiremo.

Pria silenzio...

Poi pianti e fracasso.

Siamo intesi...

Ch'ei tremi! L'udrà.

Ciechi...

I lumi... (*celando la lanterna*)

Il cappello...

Più basso.

Voi di qua... voi di là.

Già si sa.

(i Monetari si dividono e partono in silenzio per diversi viali. Alb. osserva finchè son lontani)

ALB. Nodo fatal di colpe  
 Tu mi sforzi a tacer! Stanco già sono

Di così orribil vita!  
Servire a un empio, e perchè poi? - Perdono!  
Se di te fossi certo,  
Forse... chi sa? — Ma temo troppo.

### SCENA III.

Don RAIMONDO e detto.

RAI. (con simulata serenità) Alberto?  
A me Isidoro.  
ALB. (Udito avrà?) (tremando)  
RAI. Fra un' ora  
Sciolgo le vele.  
ALB. (Non udi.) (rassicurandosi)  
RAI. Qua scenda:  
Chè in secreto desio  
Svelargli i miei voleri, e dirgli addio.  
(*Alb. entra nella casa d'Isid.*)

### SCENA III.

Don RAIMONDO solo, poi Don ISIDORO.

RAI. Che intesi! Qual sospetto. Il traditore  
Ne' miei lacci cadrà. Fatal mistero!  
Perchè io tutto ti sveli a parte a parte  
Or necessaria è l'arte:  
Sì, bisogna mentir. Tranquillo appieno  
Mi creda l'impostor. Frénati in core,  
Improvviso furor.

ISID. Partir, signore,  
Voi volete, e perchè?  
RAI. Perchè qui, dove

Mi parve il sol più bello,  
L'aura più fresca e pura,  
Un sorriso perenne la natura,  
Or che per sempre ho l'idol mio perduto,  
Il sol di luce è muto,  
L'aure son vampe ardenti,  
E le memorie mie... tutti tormenti.  
Vi riacquisto, e vi perdo! (con simulato dolore)  
Al poeta tel sai  
Quel che promisi.

ISID. E il manterò.  
RAI. Misura  
Non avrà il premio, se il tuo fido zelo  
Mi scopre Annetta.  
ISID. (con ipocrisia) Ah! lo volesse il cielo.  
RAI. (A lagrimar il vedo...  
Ch'ei pur tradito sia?)  
ISID. (con gioja espressa) (Quasi nol credo.)  
Ah mi si spezza il cor!  
RAI. Strazio più fiero  
Destanmi in sen le rimembranze amare...  
Amico, addio: lascia ch'io varchi il mare.  
Varco il mar. Per sempre addio:  
(abbracciandolo)

Ha un confine la costanza.  
Qui tormento è il viver mio,  
Se perduta ho la speranza:  
Ah! per sempre m'han rapita  
Chi bramar mi fea la vita...  
Dove un sol trovar potrei  
Pari a quel che s'ecclissò?  
No, che donna eguale a lei  
La natura non formò.  
ISID. Forse un giorno amar potrete  
Beltà eguale in altro lido;  
Ma del mio non troverete,  
No, lo giuro, un cor più fido:  
Sempre a voi m'avrete accanto,  
Co' miei voti e col mio pianto.

Legge è il cenno; e in capo al mondo,  
 Se il bramate, io volerò.  
 (Ah! il piacere invano asconde,  
 Più rival qui non avrò.)  
 RAI. {  
 (Mendace io temo  
 Quel suo dolore.  
 Di sdegno io fremo  
 D'angoscia in core;  
 Ma in breve, o perfido,  
 Il ver saprò.)  
 ISID. {  
 (La gioja estrema  
 S'asconde in core:  
 Ei piange, ei geme  
 Nel suo dolore,  
 Più ben quell'anima  
 Sperar non può.)  
 RAI. {  
 Quel meschin ti raccomando:  
 Cenno estremo, amico, ascolta.  
 ISID. {  
 A me sacro è quel comando:  
 M'abbracciate un'altra volta.  
 Sia compenso quest'amplesso  
 Al dolor del core oppresso.  
 RAI. {  
 "Confondiam sospiri e palpiti.  
 "Ci conforti l'amistà.  
 RAI. {  
 Non può il mare i cor dividere.  
 Con voi sempre il mio sarà.  
 ISID. {  
 S'odi volar sul vento  
 L'ultimo mio lamento,  
 Rasciuga allor le lagrime,  
 Non pianger più per me.  
 RAI. {  
 Pensa che allor finita  
 È l'ira della sorte:  
 Quando la vita è morte,  
 Crudo il morir non è.  
 (Non paventato, o perfido!  
 Io veglierò su te.)  
 ISID. {  
 Se mi verrà sul vento  
 L'ultimo tuo lamento,  
 Ombra indivisa aspettami;  
 Sempre sarai con me.

Se mi divide in vita  
 Furor d'avversa sorte,  
 Cara m'avrò la morte,  
 Che mi riunisce a te.  
 (Certa di tanti spasimi  
 Alfin m'avrò mercè.) (si dividono e part.)

#### SCENA IV.

Camera nella casa disabitata.

I candellieri ardono sul tavolino sopra cui si vedono sparpagliate le carte ed aperto il libro. EUTICHIO in piedi in atteggiamento tragico, con la sinistra sostenendo uno scartafaggio; fra le dita della destra agita la penna. Dopo un momento, come avesse trovata finalmente la frase, recita e scrive:

EUT. "E ferri da calzette."  
 Che romanticità nuove e perfette!  
 (compiacendosi)  
 Come meglio sì esprime  
 Mescolando il triviale col sublime!  
 Come a più ardito volo  
 Salir, salir mi fa  
 L'ostracismo che ho dato all'unità!  
 Don Giovanni sta in scena  
 Mentre indigesti gli divien la cena.  
 Con un vocion lontan, sordore profondo  
 Parla il Commendatore,  
 Dialogando con lui dall'altro mondo,  
 E nel vicolo grida il venditore.  
 Bella temerità! Sul Campidoglio (passeggiando  
 in contegno trionfale)  
 Io, certo, finirò col mio libretto!

Questo è proprio il prior d'ogni terzetto !  
 Rileggiam : Don Giovanni.  
 " Ah ! se fra mille e mille  
 " E fuochi e fiamme del cocente Averno  
 " Andassi almen d'inverno.  
 " Ma star per auni ed anni...  
 Ecco il Commendator che gli risponde:  
 " Péntiti, Don Giovanni ! "  
 E Don Giovanni a lui :  
 " Commendator, mi lascia :  
 " Lasciami almeno in pace,  
 " Finchè; qual sei, putredine io non sia.  
 " Spettro, vattene via, vattene via.  
 " Vanne, Commendator, pe' tuoi malanni. "  
 Ed il Commendatore :  
 " Péntiti, Don Giovanni ! "  
 Don Giovanni, in furore :  
 " Non mi romper il cuor co' lagni tuoi :  
 " Che scagli pur il ciel tuoni e saette... "  
 E il venditor pel vicolo :  
 " E spille, e stringhe, e ferri da calzette. "  
 Fin qui recitativo istromentale. (siede e depone lo scartafaccio)  
 Ora incomincia il canto...  
 Ma proprio aperti star gli occhi non ponno...  
 (stropicciandosi gli occhi e smoccolando le candele)  
 Fanno a pugni fra lor le Muse e il Sonno.  
 Sinfonosa bēata !  
 Adesso dormirà. Diletta sposa,  
 T' adorerei di più, meno gelosa !  
 L'appetito tiranno  
 La rende brusca, ed il livor l'invasa ;  
 Ma or che ho gratis la casa...  
 Cioè... vedremo. Ancora  
 Io dir quattro non posso ; e sugli spiriti  
 S' è tanto e tanto scritto  
 Che se... ma suona l'orologio !... Zitto...  
 Zitto. Contiam. - Le dodici. (dopo aver contato sulle dita e con tremito visibilissimo)

È mezzanotte in punto.  
 All' ora climaterica,  
 Eutichio, alfin sei giunto ! (silenzio).  
 Eut. dopo aver teso di qua e di là  
 l' orecchio, si rassicura e passa all'  
 l'entusiasmo della gioja)  
 Un'aura non si sente.  
 Non era vero niente.  
 È mio questo palazzo.  
 CORO Pazzo ! (di lontano)  
 EUT. Mi sbaglio ? (tremando)  
 CORO Pazzo ! (più lontano)  
 EUT. L' apprension oh ! come (dopo un  
 poco di silenzio)  
 Deluse i sensi miei !  
 D' esser chiamato a nome  
 Quasi giurato avrei.  
 Io qui padron dispotico  
 Sarò dimani...  
 CORO No. (lontano assai)  
 EUT. Da capo - Ah ! sarà l'upupa  
 In cima al tetto....  
 CORO Oibò. (come sopra)  
 (La voce dei Cori si avvicina, ed è lugubre  
 e mista a suono di catene trascinate or-  
 ribilmente. Eutic. rimane pietrificato nel  
 mezzo della sala)  
 CORO I. Un raggio nell'orror  
 Di sì spietati guai  
 Il tormentato cor - sperar può ?  
 CORO II. Mai.  
 CORO I. Quest'empia crudeltà,  
 Senza cangiar mai sempre,  
 Quanti secoli a noi durerà ?  
 CORO II. Sempre.  
 EUT. Sempre e mai - Parole orrende !  
 Ogni crin mi si arricciò.  
 Più nel cor non sale e scende  
 Il mio sangue: s' impietò !

Fuggirei... ma son serrato.  
Griderei... ma chi m'ascolta?  
Immortal certo son nato  
Se non moro questa volta...  
Oh che musica gradita! (s'ode una musica da ballo)

Deliziosa melodia!  
A ballar per forza invita;  
Ho convulse gambe e pie.  
Se non cangia l'armonia  
Trincio un salto, e fo un *chassé*.  
(La scena è illuminata da un lampo improvviso, e dal pavimento escono quattro gruppi di vaghissime dame spagnuole con festoni di fiori nelle mani)  
Che bei musi! - Io? no: non ballo.  
Non saprei chi è più vezzosa.  
Ah! mi mangia senza fallo  
Se mi vede Sinforosa!  
Non lo fo per complimento;  
A ballar non ho talento.  
Quanto è cara! ed un demonio...  
Un demonio? ah! non lo credo.  
Io le corna non le vedo;  
E la coda dove sta? (improvvisamente la scena è illuminata da una gran luce rossastra. S'ode un lungo tuono.  
S'aprano i quadri, e per brevi branche di scale da quattro aperture praticate nel muro escono i Coristi capricciosamente travisati da Folletti con maschere di belve e faci ardenti; e le Dame si cangiano in Furie che con serpenti sferzano Eut. che, balzato qua e là, loro si raccomanda)

Coro Di tutti i spasimi - caschi nel fondo,  
A capitombolo - piombando in giù.  
Sian le tue bibite - di zolfo immondo;  
E rospi ed aspidi - mangi in ragù.

Tutti strappategli - capelli e denti,  
E l'epidermide - non abbia più.  
Gli occhi gli becchino - draghi e serpenti,  
E per sei secoli - non torni su.  
Eut. Signore Furie - per cortesia,  
Non tanta collera - mi lasci su.  
Mio caro Satiro - mia bell'Arpia,  
Non posso bere - odio i ragù.  
Solo all'immagine - di tanti mali  
Vado in deliquio - divento un fu.  
Ah! se ne scapolo - vo via sull'ali;  
E s'assicurino - non torno più. (altro tuono:  
Le faci si spengono, le larve danzanti sprofondano, i Coristi tornano via d'onde son venuti, le scale rientrano, i quadri si richiudono. Eut. cade seduto, coprendosi gli occhi con le mani, e ponendo la testa sul tavolino.)

### SCENA V.

Dopo qualche momento s'ode uno strepito dal fondo dell'alcova, da cui sorte guardina ANNETTA. Lentamente s'avanza osservando Eut. che pare addormentato. A suo tempo SINFOROSA.

ANN. Oh! manco mal! Cospetto!  
Diranno poi che questo è un romanetto.  
Lima mia, ti ringrazio...  
Il nuovo pigionante  
Guai se si destà! muore di paura:  
Pian pian fuggir bisogna a dirittura.  
Ma come scapperò? Chiusa è la porta.  
Della chiave il romor potria destarlo...

Non vuol girar...

(al rumor che fa la chiave)

EUT. Ah! (cerca qua e là,  
tastando sul tavolino la pistola, senza  
levar gli occhi da Ann.)

ANN. (per accostarseli) Zitto.

EUT. Ombra... non parlo.  
Non t'accostar, non t'accostar. (vietandole  
colla mano d'accostarsi)

ANN. Al pianto  
Le pietre forzerebbe il caso mio.

Son disperata.

EUT. Ed io?  
Senti, per carità, demonio caro... (afferra  
tremando la pistola che finalmente  
ha trovata)

ANN. Un demonio mi credi?  
Oh! non te la perdonò,  
Sembra un demonio! tanto brutta io sono!  
(finge slanciarsi su lui che indietreggiando s'inginocchia.)

EUT. Brutta?... non dissì brutta... anzi... capisci...  
Di dirti bella ho inteso.  
(Ma, per sedurmi, che begli occhi ha preso!)

ANN. Testa sciocca, arci-sciocca. (avvicinandosi)  
EUT. Scostati, o tiro una pistolettata. (alzandosi  
spaventato, e presentandole la pistola)

ANN. Sei pazzo?

EUT. Eh! già: capisco:  
Voi siete invulnerabile:  
Arma non v'è che possa dar molestia  
A chi corpo non ha.

ANN. Ma che gran bestia! (rapi-  
damente investendolo, che sempre re-  
trocede fino a che si trova alla parte  
laterale della stanza.)

Da sei mesi Isidoro

Qui rinchiusa mi tiene,

Di me, senza speranza, innamorato.

Una lima ho involato,  
E lima, e raspa, e spingi, e sforza, e crolla,  
Apro una porta, e poi trovo una molla;  
La scrocco e nella bianca  
Parete, un uscio arcano si spalanca.  
Salto sul canapè,  
Scendo in punta di piè,  
Vi credo addormentata, e il vostro sonno  
Rispettar penso: giro  
La chiave, fo rumor, odo un sospiro,  
Vi prego di tacer; ma in voi si desta  
Importuno terror... la storia è questa.  
Storia la chiami?

EUT. Storia.

ANN. Ah! senti, senti!

EUT. Come diavolo fai? come l'inventi?

ANN. La tua mano a me dar dèi. (obbligandolo  
a darle la mano, e stringendogliela)

Svolgi meglio l'argomento.

Bietolon! convinto sei?

Carne son? Son fumo e vento?

Se ti guardo, ci scommetto,

Che il tuo core io fo saltar;

E ti pare che un folletto

Possa farti elettrizzar?

EUT. Non è un diavolo... e se il fosse  
(contemplandola)

Oh che bella tentazione!

Occhi neri, labbra rosse,

Piè piccino... addio ragione!

Che beltà pericolosa!

Fa un Senocrate cascar.

Ah! la stessa Sinforsa

Mi faria dimenticar.

Ma i lamenti, le catene?

Artifizi, imbrogli, scene.

Mostri e Satiri caudati?

Son birbanti mascherati.

ANN.

EUT.

ANN.

EUT. E l'inferno?  
ANN. Una cantina.  
EUT. Quel fracasso?  
ANN. Una focina,  
Dove stan monete false  
Notte-tempo a fabbricar.  
Ah! fuggiam, fuggiamo via;  
Trattenersi è una pazzia;  
Chè per sempre giù in un fondo  
Ci potriano trascinar.  
EUT. Teco son, ragazza mia,  
Ma non so come andar via;  
Verrei teco in capo al mondo;  
Ma... non... posso... camminar. (odesi  
Odi tu! nuovo strepito di catene)  
EUT. Rumor profondo!  
Torneranno i Satanassi.  
ANN. Apri l'uscio, affretta i passi.  
C'involiamo... (odesi suonar un campanello e picchiar d'uscio)  
a 2 Che sarà?  
ANN. Ingrillate la pistola;  
Presentatela a chi viene.  
EUT. Che scioccon! così si tiene.  
EUT. Ma il coraggio chi mi dà?  
ANN. Chi d'entrar qua dentro ardisce (gridando  
forte vicino all'uscio, quindi aprendolo)  
Prenda guardia alla sua vita.  
EUT. ANN. Ah!  
EUT. La sposa!  
SIN. Io son tradita!  
ANN. Oda...  
EUT. Senti...  
SIN. Zitti là. (essa è nel mezzo quasi  
paralitica, ed a grande stento articola le parole,  
per l'impeto della bile che la rende convulsa.)  
(a 3)  
Con la pistola in mano! (ad Eut.)  
Armato e accanto a lei!

Ah! fui colomba invano!  
Poveri affetti miei!  
Scordata ha già la fede  
Il discolo impudente!  
Zitta che niun vi crede,  
(con disprezzo ed orrore ad Ann.)  
Pettegola esordiente.  
In quell'età!... che scandalo!...  
Se cresce... che farà.  
EUT. Cara! sospetti invano.  
Moglie, in error tu sei.  
Prima di propria mano  
Il cor mi strapperei.  
Negli occhi miei si vede  
Ch'io non mentisco niente.  
Limpida è la mia fede.  
Qual fui, sono innocente,  
No: Sinfonosa, credilo:  
Sognarlo è crudeltà.  
ANN. Piano, madama, piano:  
Di nulla qui siam rei.  
Pietà non spero invano  
Se ascolta i casi miei.  
Che sogna mai? che crede?  
Ella delira e mente.  
Dal suo ciarlar si vede  
Che non capisce niente.  
Compassi meglio i termini,  
Guai se scaldar mi fa.  
SIN. Guardate chi d'un core (sprezzante)  
L'impero a me contrasta!  
ANN. Agli anni antichi... onore. (sospirando  
e frenandosi a stento)  
Vedo ch'è vecchia... e basta!  
EUT. (Abissi, spalancatevi!)  
SIN. Vecchia! a chi vecchia?  
ANN. A te. (appressandosi vicinissima)  
SIN. Udisti?  
EUT. Udii.

SIN. Mi vendica. (afferrando sdegnata per una mano)

EUT. È tardi ancor?... cioè!

ANN. L'ho detto e il ridicolo - il drappo è un po' vecchio  
Di me non si fida? - consulti lo specchio:  
Vedrà ch'è sfiorita - la *quondam* beltà:  
Pazienza ci vuole. - Son guai dell'età.

SIN. Io vecchia non sono. - Io vecchia? Sei pazza!  
A scuola ritorna, - sei troppo ragazza.  
Di questi modelli - di queste beltà  
La madre Natura - or più non ne fa.

EUT. Di doppia campana - nell'aspro concerto  
Finisce che sordo - rimango di certo.  
Ma taci, ma zitta. - Prudenza non ha.  
È troppo l'insulto! - Di più non ne sa.

SIN. Più in qua t'avvicina.

ANN. (avvicinandosi minacciosa) T'accosta più in qua.

EUT. (La farsa in tragedia - cangiando si va.)

ANN. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi;  
Tarlata Megera, - ti mangio con gli occhi:  
Dell'aspide in seno - mi serpe il veleno:  
Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.

SIN. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi;  
Scimietta, popola, - ti mangio con gli occhi.  
Dell'aspide in seno - mi serpe il veleno:  
Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.

EUT. Costei non ha gusto, - rispetto a mia moglie;  
Or ora per cambio - un pugno mi coglie.  
La furia non passa! - la voce più bassa,  
Più in là, Sinforosa. - Annetta, più in là;  
(*Sinf.*, divisa a forza da Eut., cade nella poltronca, ed è sorpresa da fierissima convuls.)

## SCENA VI.

Mentre Annetta ed Eutichio assistono Sinforosa, dall'uscio sul canapè escono Don ISIDORO ed un suo compagno travasati.

EUT. Vedi! vedi che hai fatto! (ad Ann. sdegnato)  
Oh cimento il più critico!  
E se spunta un erede paralitico!  
ISID. (Che miro? - L'uscio serra.)  
EUT. Quanto pena!  
(smanioso, facendo vento a Sin. con uno scartaf.)  
ANN. È donna, sciocco, e recita una scena. (piano ass.)  
EUT. Ma le sue convulsioni?  
ANN. D'avviso e di conforto insiem ti serva:  
Le ha ogni donna per colpo di riserva.  
SIN. Che cosa dite?  
ANN. Eh! niente.  
EUT. Ch'io son più d'una tortora innocente;  
Che, qual t' amai, t' adorerò in eterno:  
Sempre, sempre con te... (Isid. spegne i lumi  
e vien gettata una catena di ferro al collo di Eut.)  
ISID. Giù nell'inferno.  
ANN. {  
EUT. Aiuto!  
SIN. Spara, Eutichio!  
ANN. (gridando forte) Aita, aita.  
EUT. Se di campare hai caro,  
Ombra, vattene via: bada ch'io sparo.  
(lascia andar la botta tremando)  
ISID. Oh ciel! (con grido di dolore)  
EUT. Scusate! (odesi gran rumore dalla porta laterale)  
ISID. Ohimè! (sorretto dal suo compagno, Isid. si pone sul canapè)  
EUT. Viene il rinforzo.

## SCENA ULTIMA

Per rapido iterato colpo violentissimo spalancasi la porta, ed entra Don RAIMONDO seguito da gran numero di Soldati e dai Servi. Questi riaccendono i candellieri spenti, ed i Soldati si precipitano presso ad Isidoro, che col suo compagno s'invola per l'uscio segreto. Entrano a poco a poco INES, Contadine e Contadini.

RAI. Spera, infelice.  
 ISID. (fuggendo) E non avrò vendetta?  
 ANN. { Nostro liberator! (inginocchiandosi a' piedi di EUT. Rai. che li rialza)  
 SIN. ANN. (ravvisandolo) Raimondo!  
 RAI. (c. s.) Annetta!  
 RAI. Non m'inganno?  
 ANN. (a 2) È il ben che adoro!  
 EUT. Pur ti trovo, mio tesoro.  
 EUT. Che bel punto da quartetto!  
 (a 2) Se il piacer spuntò dal pianto (abbracciandosi con tenero abbandono)  
 Care pene! dolci affanni!  
 SIN. Risognando il primo incanto  
 Torna il cor di quindici anni. (contempl.)  
 EUT. Più non resta problematica (a Sin.)  
 La mia rara fedeltà.  
 SIN. Son tranquilla, e torno a crederti  
 Un modello d'onestà.  
 EUT. Ma lo spettro che sbucai, (guardando intorno curiosamente)  
 Quando il colpo scaricai,  
 Come nebbia è svaporato?  
 RAI. Non pensar, ritornerà.  
 Sciolto è l'inganno. Dei mentiti spiriti  
 All'artefice reo,

Ai venali suoi complici  
 D'infamia e di dolor spuntata è l'ora.  
 La paura fu grande!  
 SIN. Io tremo ancora.  
 RAI. Più di quanto promisi (ad Eut.)  
 Dal memore cor mio  
 Al nuovo dì sperar tu devi.  
 EUT. Non paghiam più pigione,  
 È nostro quel palazzo...  
 SIN. E una pensione.  
 Crepi l'invidia. Eutichio,  
 Se avremo avanzi in cassa,  
 Della moda i capricci  
 Impedir non mi puoi.  
 EUT. Pensionato, mio ben, fa quel che vuoi.  
 ANN. (con grazia e pudore a Rai.) Ed io?  
 Che ho da sperar? L'orfana Annetta, il segno  
 Di costante sventura,  
 Povera, oppressa, oscura,  
 Tornando in libertà, sperar può mai  
 Di trovare...  
 RAI. Sì, tutto troverai.  
 Innocenti delizie,  
 Salda fè, caldo cor, teneri affetti,  
 Agi, feste, diletti...  
 ANN. Ah! basta, basta;  
 Se mi volete ben... pian pian... signore...  
 Poco è nel sen per tanta gioja un core.  
 Chè balzata fra i tormenti, (prende la mano)  
 Io penai fin dalla cuna, no di Raimondo)  
 Lo perdonò alla fortuna  
 Che alla fin m'unisce a te.  
 Senti il cor... deh! senti, senti...  
 Più frenar nol posso in me.  
 (Caro april degli anni miei! (da sè, guardando ansiosa Ann. e Rai.)  
 Vo pensando a certe cose...  
 Ma sfrondate son le rose...  
 Nè fioriscon più per me.)

Come lei con me far dêi, (prendendo con  
impeto improvviso la mano di Eut. e  
ponendosela al seno imitando Ann.)

O... son donna... guai per te!

RAL. Quanto brami, tutto avrai;

Solo amor voglio in mercè.

EUT. Dall'amor tutto otterrai,

Tutto, o cara, son per te.

TUTTI e CORO

Vadan gli affanni in bando,

Spunti la gioja intorno,

E col tornar del giorno

Brilli serenità.

D'un imeneo bramato,

D'un corrisposto amore,

Piacer non v'è maggiore,

Maggior felicità.

51926

FINE

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23